



Quando la m... invade il cervello

di Francesco M.T. Tarantino



¿Cos'è una preghiera, il giallo o il rosso di un fiore, un lumino acceso se non il pensiero, il prolungamento della preghiera stessa? È il canto di chi resta, di chi vaga smarrito in un mondo abbandonato dove anche i giusti vanno via e il lamento si espande per le valli fino al mare ed attraversa i monti, tra gli uccelli, meraviglia di Dio, i falchi pellegrini e lo sparviero, i corvi, gli angeli e le aquile e i gufi, le civette e gli adorati barbagianni. In fondo c'è la luna, le stelle a farle da contorno e le voci dei boschi, di notte, di giorno, di ogni momento: il coro che intorno a quel lumino acceso fanno da eco all'afflato di chi resta. Ed osserva e geme con le foglie e i mille voli che intrattengono il cielo, in un concerto di anime che danno da vivere al mondo circostante e di ogni solitudine fanno canzoni da cantare altrove, perché l'intorno non è degno tra litigi e specule di sentimenti accavallati alla menzogna. ¿A che serve andar per cimiteri senza un fiore, un prato, un albero che ti fa ombra, una farfalla che vola un solo giorno e il pianto della commozione tra un'urna e l'effigie di chi ci ha preceduto? Ci son solo case, adesso, di tre-quattro-cinque piani e i più arditissimi sette-otto, di cemento che gli è entrato nel cervello e fan fatica ad espellerlo dal culo: moriranno di cementite acuta: se la son voluta il tecnico, l'economista e il mistificatore: lo stronzo di turno!

Una volta era un campo, *il Camposanto*! Il luogo dove si respirava la santità e il rispetto era un dovere, le piccole luci accese dei lumini erano la preghiera, l'infinita, umile preghiera del cuore, il legame della terra con il cielo, l'ascolto di chi parla dal di sotto della terra e la dispensazione delle anime tornate a vivere nei cuori. Il luogo della dormizione, del transito da questo ad altro mondo dove non ci sono tecnici, economisti e stronzi che calpestanto memorie e concedono grattacieli con mansarde ed attici sul lungomare dell'infamia: l'incompetenza assunta a *miserere*!

¿Quante viscere mutanti e straparlanti che non sanno quel che dicono ma fanno rumore, tanto! È veramente deprimente lo spettacolo dell'incultura, della spettacolarizzazione *per-un-bacio-mai-dato*, per un sandalo da *trenta-denari*, per un sassolino nella scarpa, per un attimo di celebrità; ¿quanti sono gli affetti da protagonismo? ¿quanti sono gli uomini piccoli? ¿e i deficienti con in mano quella cosa: quanti sono? ¿li hai mai contati? Quelli non accendono lumini e non fanno preghiere, loro aspettano preghiere, per un tornaconto elettorale, per una maglia da attraversare e raccontare di imprese eccezionali: *le sagre dei percianti e il racconto dei racconti* dove *Pulcinella* è il re della città e i sudditi sono *carne da macello* con la benedizione di un prete compiacente e dei questuanti *sacrestofili* in cerca di indulgenze e false benemerienze: la nuova farsa del tempio in costruzione! Eppure venne, un tempo, un monsignore che in questo luogo (l'ho sentito io), parlò di cose sacrosante e della dormizione, del rispetto verso il Camposanto e dei morti che vogliono decoro (l'unico vescovo che io ricordi venuto fino a qui), peccato che non era un servo della gleba e si perse per strada dietro alla nomenclatura irriverente.

Torno spesso sulla soglia dei *piccoli rancori irrazionali* e spero sempre in una retroguardia di ravvedimento per chi ha ancora un po' di coscienza, se pur rattrappita, in cui fa capolino un barlume d'intelligenza; ma a sera sul mio davanzale c'è la corte dei gufi e degli amici con gli occhi penetranti e con le

ali che san vedere oltre l'umana percezione e si posano dove altri non possono accedere e mi raccontano le perfidie dei politicanti, mercanti di ogni cosa e degli affetti, detrattori degli onesti e dei dediti alla pace: «*Francè, da loro non aspettarti mai niente, né ravvedimento, né conversione e neanche un-euro-bucato di umiltà; la loro fede è nell'arroganza becera e ignorante, nella tracotanza del potere.*» Pensate un po' quanto è più saggio un gruppo di uccelli dei soliti noti: ecco perché Renzi e quelli come lui, galoppini, trasformisti dell'ultima ora, li temono!

Cumm 'è bella, cumm 'è bella 'a città 'i Pulicinella!

Voglio le notti stando attento a che il lumino non si spenga, che la piccola luce non si spenga, non sui morti, che quelli comunque hanno la luce di Dio, ma nel cervello dei debosciati che permettono tali misere violenze e la balordaggine dei traffichini che svendono l'intera comunità ai mascalzoni del malaffare e deridono gli onesti, la brava gente e i gufi, anziché ridere di se stessi, dei governanti, dei ruffiani e dei portaborse: Dio ce ne liberi al più presto! Mancavano i balordi, i cialtroni, gli accattoni, i miserabili e i mentecatti: mancavano le fiamme dell'inferno! Aspettiamo la pioggia che lavi le strade dall'incompetenza e dall'infamia e anneghi l'arroganza dei sé dicenti.

A volte bisogna abbellirle le remore dell'insufficienza ed ignorare le possibilità, le eventualità della disfatta o della deriva; ci vuole gente dai facili costumi che vendono le penne agli ultimi *pisciondoli* di occasioni perse, di inani ormai privi di riscontri pronti ad osannare il buffone di turno che viene a sparare cazzate tra una galleria dal finto muro e la plebaglia addomesticata a battere le mani perfino quando le offese sono eclatanti, ¿ma chi volete che le percepisca in un verminaio di *cacaroccioli*?

Non saremo certo noi ad occupare le poltrone compiacenti dei portaborse che scrivono i discorsi ai belligeranti insipidi e balordi che della cosa pubblica ne hanno fatto un contrabbando di posti a tempo determinato come elemosine da elargire agli iscritti negli elenchi dei sottosegretari. Ci sono i fannulloni, i *porta-qualunque-bandiera*, i culi da prendere a calci, per ottemperare all'indegnità delle campagne elettorali e ai desideri del capo *di sti cazzi* (per chi è allergico alla scurrilità può sostituire capo con testa).

Quel che davvero stupisce nell'osservare i quattro moschettieri è l'insipienza del combinato sintattico vuoto di ogni significato, un coacervo di lettere messe a casaccio o al più estratte come i numeri del lotto che dall'ambo alla cinquina necessitano della stessa riga altrimenti non c'è risultato. Si può aborrire la scuola e lo studio ma l'alfabeto non lo si può ignorare, pena la confusione dei linguaggi e delle menti: la nuova *babele* che sta per cominciare!

Ci vorrebbe un po' di amor proprio, di un rigurgito di coscienza che tenesse vivo il lucignolo dell'attenzione, la lucina che nella notte fa la chiama del viandante, il piccolo splendore che acqueta chi si avvicina, la corrispondenza tra le anime e le stelle, l'armonia dei giorni con le notti. Per arginare una deriva non basta mietere e stipare; se non c'è ringraziamento non ci saranno le stagioni e senza la pioggia, né il sole non avremo frutti buoni. Senza comunione perderemo le parole e saremo preda dei venti e delle simulazioni senza più la capacità di sognare, senza la speranza della primavera e la festa della vendemmia, senza più niente!

Quando la merda invade il cervello non c'è più scampo, stando alla posizione eretta, vuol dire che per giungere al cervello il corpo è già pieno di sostanza

inquinante che non si riesce ad espellere per via naturale e allora va su, sempre più su, per traboccare, per esplodere, per inondare la putredine circostante. E nel gran puzzo dell'infinito mare di *merda* che il cielo non rispecchierà finiremo ingurgitati dalla dispersione in una diaspora di incantatori di serpenti e di trasgressioni multiple sulla linea *maginot* dove un mondo più non vale e l'altro neppure a pensarlo che l'alta tensione *spacca, taglia, fruga*. Un'esplosione senza intervalli di tempo, di spazi, di iridescenze, senza ombra di passo e senza riabilitazioni, senza neanche un cielo da guardare!

Si sperava in un minimo d'assenza di malversazione e di mascalzionate, una gestione decente di una area destinata al grande pubblico, dove il respiro fosse la bellezza e non l'inquinamento di inutili espressioni d'incompetenza che sconfinano nell'infamia; scatole d'immondizia spacciate per moderni esempi di vivibilità tra il verde, gli arbusti e l'insufficienza della lungimiranza; pacchi postali *malrecapitati* in un'area di scalatori all'incontrario in un Sud tradito e bistrattato dai meridionali seguaci di Renzi di cui s'indigna persino il Padreterno.

Forse per le migliaia di euro sperperati avremmo voluto che il legno almeno non si spaccasse e che i bulloni non arrugginissero, che gli scritti almeno si leggessero, che davanti a tanta scenografia non ci fossero macchine parcheggiate e che l'area fosse raggiungibile coi mezzi pubblici almeno fino agli svincoli autostradali. Nulla di ciò che appartiene all'intelligenza viene espletato nei confini della propria estraneità, appannaggio di rifugiati, di spie e *sottobanchi* del malgoverno e della vessazione. *Merda* che fuoriesce dal cervello nell'inconcludente metastasi della spoliatura. Il cancro delle ossa e del midollo che devasta il buon costume e ne fa scempio tra la merda e l'immiserimento della terra dove è inutile ormai accendere un cero. Anche di quattro cipressi, ultimi piantati in pantomima nel cimitero, uno è stato decapitato non si sa per quali inscrutabili ragioni, di cui s'ignorano eventi e testimoni, e l'altro, poverino, è stato segato, reciso per volontà, ¿indovinate di chi? Nonostante *faronotizie* con ben tre articoli aveva denunciato la precaria postura; ma non si è intervenuti: gli infami non sentono quando, forse, l'abbattimento favorisce qualcuno che sarà poi in qualche modo riconoscente! Eppure la pantomima della ripiantatura, essendo cipressi adulti, costò alle casse del Comune qualche euro: ¿quanti? Che comunque abbiamo pagato noi. Eppure stimano le belve l'inascoltato grido della terra, il controcanto dei dannati, il lamento delle piante e le ginestre, il sussurro del vento tra il *Dolcedorme* e il *Pollino*, da *Coppola di Paola* alle *Falascere* dove regna incontrastata la vita in dissolvenza carica di libertà e di adiacenza per un passaggio di ceneri in ricomposizione. E corrono i fringuelli a discantare il *Verbo* tra le foglie, le spine e gli aghi di pini, sotto la volta di un cielo in trasferimento da una parte all'altra dei mari che segnano la mia terra, quella di là da venire quando la *merda* sarà andata via per sempre e la pioggia avrà lavato le strade e le coscienze ed un grande falò avrà bruciato il verme dell'inquinamento del cervello *oltre ogni ragionevole dubbio*.

Continuo a sperare che quel lumicino non si spenga, che qualcuno lo alimenti con brevi parole e sagge considerazioni sul tragitto di un'irreversibile transumanza di un progetto di *riarmonizzazione* del territorio verso la decenza e la dignità, verso un avvenire di *splendido splendente* dove la ragione torni a governare ridimensionando gli accattoni del malgoverno e allontanando i mercanti di false consistenze e di teatrini delle marionette.

Da qui all'eternità inventeremo un altro addio!